

## Il vertice sul clima di Belém, in Brasile: l'ennesimo vertice?

Eduardo Agosta Scarel, O. Carm.

Direttore del Dipartimento di Ecologia Integrale, Conferenza Episcopale Spagnola

(Pubblicato su VIDA NUEVA digitale, lunedì 3 novembre 2025)

Dal 6 al 21 novembre di quest'anno si terrà la COP 30 a Belém, nel cuore dell' Amazzonia brasiliana. A dieci anni dall'Accordo di Parigi, questo vertice sul clima trascende il calendario diplomatico abituale per diventare un evento dal profondo significato simbolico. Come ha affermato il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, il vertice sarà un'occasione per il mondo di discutere l'importanza dell'Amazzonia all'interno della stessa Amazzonia, ascoltando direttamente i suoi popoli.<sup>1</sup>

L'agenda della conferenza è ancorata a mandati cruciali che definiranno il percorso dell'azione globale per il clima per il prossimo decennio. Eredita dalla COP 28 il compito di rispondere al primo Bilancio Globale (“Global Stocktake”), che ha concluso che gli sforzi attuali sono insufficienti per limitare il riscaldamento a 1,5 °C e ha richiesto la presentazione di una nuova e più ambiziosa serie di Contributi Determinati a Livello Nazionale (NDC), o piani d'azione climatici nazionali, entro febbraio 2025. Dovrà inoltre basarsi sugli impegni finanziari stabiliti nella passata COP 29, in particolare per quanto riguarda il Nuovo Obiettivo Collettivo Quantificato (NCQG), che sostituirà l'obiettivo di 100 miliardi di dollari all'anno di aiuti ai paesi colpiti dal cambiamento climatico.

Dall'enciclica *Laudato Si'*, contemporanea all'Accordo di Parigi, la Dottrina Sociale della Chiesa più recente offre un paradigma operativo, l'ecologia integrale, in grado di riconfigurare i fondamenti dell'azione per il clima sulla base dei principi della teologia morale.

L'ecologia integrale sul piano immanente, come paradigma di giustizia socio-ambientale, sfida il «paradigma tecnocratico» che spesso domina i negoziati, che ripone ciecamente fiducia nelle soluzioni tecnologiche e di mercato senza affrontare le cause profonde della crisi (cfr. *Laudate Deum*, 57). Al suo posto, la dottrina sociale della Chiesa propone un approccio relazionale che unisce inseparabilmente la giustizia sociale con la sostenibilità ambientale, la solidarietà internazionale con la responsabilità storica e l'urgenza politica con la necessità di una profonda conversione personale e comunitaria.

La presidenza brasiliana ha strutturato l'agenda negoziale della COP 30 attorno a sei pilastri strategici, progettati per affrontare la crisi climatica in modo sistemico: 1) Transizione energetica, industriale e dei trasporti; 2) Gestione delle foreste, degli oceani e della biodiversità; 3) Trasformazione dell'agricoltura e dei sistemi alimentari; 4) Costruzione della resilienza per le città,

---

<sup>1</sup> La COP 30 si terrà dal 6 al 21 novembre 2025 a Belém, in Brasile - UN.org., <https://www.un.org/es/climatechange/cop30>

le infrastrutture e l'acqua; 5) Promozione dello sviluppo umano e sociale, e 6) Liberazione di facilitatori e acceleratori trasversali, tra cui finanza, tecnologia e creazione di capacità.<sup>2</sup>

Questo approccio multisetoriale trova una profonda correlazione e un maggiore approfondimento nel concetto cattolico di ecologia integrale. Questo concetto è la pietra angolare della visione della Chiesa in materia ambientale e postula che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, ma un'unica e complessa crisi socio-ambientale» (*Laudato Si'*, 139). Di conseguenza, le soluzioni non possono essere frammentarie, ma richiedono «un approccio integrale per combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e, contemporaneamente, prendersi cura della natura» (*Laudato Si'*, 139).

Da questo punto di vista, l'ecologia integrale può essere l'ethos che collega e dà coerenza a tutti i pilastri del vertice. Essa insiste sul fatto che le politiche di transizione energetica (pilastro 1) non possono essere dissociate dal loro impatto sull'occupazione, la salute e la giustizia sociale (pilastro 5); che il finanziamento per la conservazione delle foreste (pilastro 2) deve essere intrinsecamente legato al riconoscimento dei diritti territoriali e della saggezza dei popoli indigeni (pilastro 5); e che la trasformazione dei sistemi alimentari (pilastro 3) è una questione di giustizia e sovranità, non solo di produttività o efficienza (*Laudato Si'*, 129).

La stessa struttura dell'agenda della COP 30, con i suoi pilastri interconnessi e un calendario di giornate tematiche che attraversano deliberatamente le discipline - ad esempio, dedicando giornate a “Salute, occupazione, istruzione, cultura, giustizia e diritti umani” insieme a giornate su “Energia, industria, trasporti” e “Foreste, oceani, biodiversità” — è espressione pratica dei valori dell'ecologia integrale cattolica. Non è che gli organizzatori stiano utilizzando la terminologia della dottrina sociale, ma nella progettazione del vertice c'è un riconoscimento pratico, basato sulla conoscenza scientifica, che «tutto è collegato». In questo allineamento strutturale, l'insegnamento sociale della Chiesa può agire non come una critica esterna o un'aggiunta moralista, ma come uno strumento ermeneutico che svela e rafforza la logica interna e il potenziale trasformativo dell'agenda stessa della COP 30. Fornendo un linguaggio e un fondamento etico espliciti a ciò che è già implicitamente strutturato, il pensiero sociale cattolico può aiutare la conferenza a realizzare la sua ambizione di essere un vero e proprio «punto di svolta». Ma riuscirà a realizzare la sua ambizione?

Un tema centrale di questo vertice sul clima sarà il finanziamento per il clima, dando seguito ai risultati della COP 29 e all'urgenza ribadita dal Brasile di mobilitare risorse significative per le azioni climatiche nei paesi in via di sviluppo. I dibattiti si concentreranno sul Nuovo Obiettivo Collettivo Quantificato (NCQG), sulla riforma delle banche multilaterali e sulla capitalizzazione sostenuta del fondo Perdite e Danni, istituito per compensare le nazioni più vulnerabili agli inevitabili impatti dei cambiamenti climatici.

*Laudato Si'* introduce in questo dibattito un concetto di grande portata: il «debito ecologico», e in questo anno giubilare, la Chiesa ha insistito molto su questo punto. Questo concetto sostiene che esiste un debito storico e attuale del Nord Globale nei confronti del Sud Globale, generato da «squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, nonché dall'uso sproporzionato delle risorse naturali, effettuato storicamente da alcuni paesi» (*Laudato Si'*, 51). L'enorme consumo delle

---

<sup>2</sup> La COP30 annuncia il calendario delle giornate tematiche e invita il mondo a Belém, <https://cop30.br/es/noticias-dela-cop30/la-cop30-annuncia-il-calendario-delle-giornate-tematiche-e-invita-il-mondo-a-belém>

nazioni ricche ha avuto ripercussioni dirette sui luoghi più poveri, dove l'aumento della temperatura e la siccità causano gravi danni.

Questo concetto arricchisce e riorienta radicalmente il dibattito sul finanziamento. Trasforma il quadro della discussione: il finanziamento per il clima non è più un atto di «aiuto» o «carità» da parte dei paesi ricchi, ma diventa un atto di giustizia riparativa. È, in sostanza, il pagamento di un debito. Questa prospettiva non solo rafforza moralmente e politicamente le richieste del Sud globale, ma sfida anche la narrativa secondo cui tutti i paesi condividono una responsabilità comune ma indifferenziata. Riconosce che le responsabilità sono, di fatto, differenziate, in base al contributo storico alla crisi. Il paragrafo 3 dell'esortazione *Laudate Deum* rafforza questa idea definendo il fatto che gli effetti del cambiamento climatico siano sopportati dai più vulnerabili come un «esempio scioccante di peccato strutturale», un'ingiustizia sistemica che richiede una riparazione sistemica.

L'agenda della COP 30, che riflette le tendenze globali, include una forte componente tecnologica, con giornate tematiche dedicate alla scienza, alla tecnologia, all'intelligenza artificiale e ai mercati del carbonio. Sebbene questi strumenti siano potenzialmente importanti, la dottrina sociale della Chiesa mette in guardia contro l'egemonia del «paradigma tecnocratico»: la convinzione che ogni problema ambientale possa e debba essere risolto con una soluzione tecnica o di mercato, senza la necessità di mettere in discussione o cambiare i modelli di produzione, consumo e le strutture di potere che governano la società (*Laudato Si'*, 5).

Inoltre, *Laudato Si'* critica la logica che «considera ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione alle eventuali conseguenze negative per l'essere umano» (*Laudato Si'*, 109). Da parte sua, *Laudate Deum* lancia un severo monito: «mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e nulla garantisce che lo userà bene» (*Laudate Deum*, 23). Arricchire l'agenda della COP 30 da questa prospettiva implica sottoporre a un esame etico le proposte di georingegneria climatica, i meccanismi di compensazione delle emissioni di carbonio e altre «soluzioni» tecnologiche. La domanda fondamentale non è solo se funzionano tecnicamente, ma a chi servono: promuovono il bene comune o gli interessi di una minoranza? Danno potere alle comunità locali o le emarginano ancora di più? Ci spingono verso un'autentica «conversione ecologica», che implica profondi cambiamenti negli stili di vita e nei valori, o semplicemente offrono un alibi per continuare con l'attuale modello di sviluppo insostenibile senza cambiamenti significativi?

In definitiva, se il vertice sul clima di Betlemme fallirà nuovamente nel raggiungere quel punto di svolta tanto ambito, non sarà per mancanza di una buona struttura di base, ma per un fallimento morale e politico nel momento di attuare questi valori di fronte agli interessi creati dal paradigma tecnocratico.